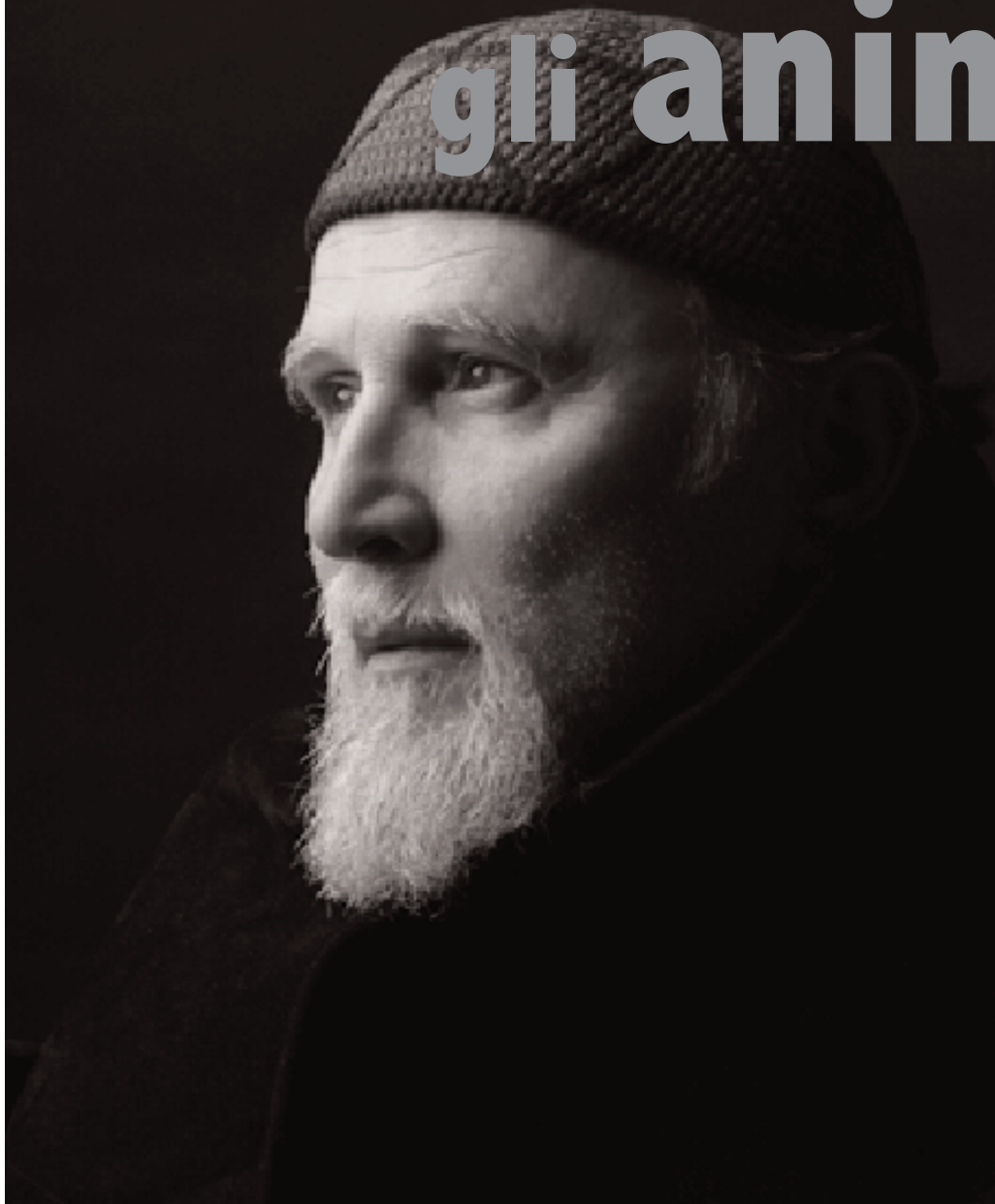


# Primo non uccidere gli animali



**MONI OVADIA**  
foto di Pino Settanni

**Una inedita  
e rigorosa rilettura  
della Bibbia porta  
a risultati sorprendenti**

Esiste nella Bibbia una vocazione vegetariana, una corrente che insegna la pietà nei confronti degli inermi, un'inclinazione allo sdegno per chi maltratta i propri animali o qualsiasi altro essere vivente?

Secondo Moni Ovadia questa linea di attenzione e di amicizia verso il non-umano esiste, eccome. E per dimostrarlo si è impegnato in una straordi-

naria rilettura delle Sacre Scritture, che ha consegnato al suo editore, Einaudi, a fine ottobre e che trovate in libreria in questi giorni in un libro intitolato *Il conto dell'Ultima Cena*.

Nato nel 1946 a Plovdiv, in Bulgaria, da una famiglia di ebrei sefarditi, cresciuto a Milano, dove si è laureato in Scienze Politiche, e dove ha mosso i primi passi come cantante, musicista, uomo di teatro (tra le sue opere: *Oylem Goylem*, *La ballata di fine millennio*, *La bella utopia*), affermatosi poi anche come conferenziere e scrittore (tra i suoi libri: *Vai a te stesso*, *Contro l'idolatria*), Ovadia coltiva da sempre la curiosità e la compassione nei confronti degli animali: *Non riesco a dimenticare gli anni in cui, ragazzino, trascorrevole le vacanze nelle prealpi bergamasche: lì, usavano macellare gli animali all'aperto, a martellate, tra grida lancinanti, uno spettacolo atroce al quale i montanari prendevano parte per diverti-*

mento, “per sport” come mi disse una volta uno di loro.

Ma peggio ancora di coloro che godono apertamente della sofferenza altrui sono i portatori di *khamas*, la malvagità di chi si tiene appena sotto il pelo dell'essere giudicato, di chi mostra agli altri un'immagine apparentemente irreprensibile.

Se è vero che i Maestri della Tradizione ci invitano alla piena responsabilità; se è vero che quando una parola è stata dissigillata dalle nostre labbra, noi siamo responsabili per gli effetti che essa causa, allora bisogna soppesare tutto ciò che diciamo: senza leggerezze, ma anche senza paura. Per questa ragione - si intuisce - per introdurci nello spirito del suo ultimo libro Ovadia ha scelto la frase più terribile tra quelle formulate da Isaac B. Singer, lo scrittore polacco Nobel per la letteratura: “nei confronti degli animali siamo tutti nazisti. Per gli animali, *Treblinka* continua per sempre”. Gli animali patiscono, ha scritto lui stesso, e se l'Eterno dovesse mandare un secondo Diluvio, per sommergere per sempre la terra basterebbe far piovere sul nostro avvelenato pianeta le lacrime versate dagli occhi di milioni di animali brutalizzati dall'ottusa ferocia umana.

Vegetariano da più di trent'anni, con *Il*



conto dell'Ultima Cena Ovadia ci conduce in paese complesso, colmo di imperfezioni e brulicante di creature viventi, ma dove chi mangia la carne e il sangue degli animali non è il prediletto del Signore, e dove si consuma, in modo straziante, la caduta dalla perfezione vegetariana dell'Eden alla brutalità della sopraffazione tra i viventi del dopo Diluvio.

All'inizio, nella *Genesi*, Elohim bandisce la violenza sugli animali e dice: *Ecco, io ti ho dato ogni erba che semina la sua semenza, e su tutta la terra ogni albero con il suo frutto, che semina la sua semenza: questo sarà per voi da mangiare.*

E' un vegetarianesimo integrale, che caratterizza anche la prima fase dell'avventura umana sul pianeta dopo la cacciata dal Paradiso. Adamo è stato plasmato dalla gleba, la terra: *Adamah*, il suo nome, significa il *gleboso*, il suo destino è interconnesso con il destino della terra che abita e con tutta la vita che da essa germina.

Ma l'uomo, con Caino, dà mostra di cedere facilmente alla ferocia. Malgrado la benevolenza del Santo Benedetto, cresce una generazione intera di malvagi, la cui violenza finirà col provocare l'ira dell'Eterno e il Diluvio Universale. Solo Noè sopravvive con la sua famiglia, e il patto che Dio stipula con lui segna un decadimento della specie umana: da questo momento in poi, infatti, essa perde il privilegio di un vegetarianesimo vegano e viene degradata all'alimentazione carnivora, marchio d'infamia della sua incontenibile aggressività: *E Dio vide che la terra era corrotta.*

La facoltà accordata all'uomo di cibarsi di carne - facoltà temporanea e solo alla condizione di regole scoraggianti e

apparentemente insensate (poiché è insensato vivere grazie ai cadaveri di altri esseri viventi) - è una dolorosa concessione che l'Eterno fa alla più complessa delle sue creature, nella speranza che sappia redimersi. E tuttavia, riguardo alle cure dovute agli animali, il nuovo patto è chiarissimo: *lo stabilisco la mia alleanza con voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, animali domestici e selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca.*

Noè, del resto, conosceva bene il senso della nuova alleanza che avrebbe stipulato. Ancora nell'arca, infatti, si prendeva costantemente e amorevolmente cura di ogni animale che era con lui, al punto di non riuscire ad addormentarsi finché non erano stati tutti nutriti e accuditi.

A riprova che dopo la caduta è necessario un lento, faticoso ma illuminante ritorno all'origine, l'*Ecclesiaste* scrive che il destino dei figli degli uomini è lo stesso di quello degli animali, perché sono destinati tutti alla stessa fine, dal momento che gli uni muoiono come gli altri: *Sì, tutti hanno uno stesso respiro, uomini e animali.* L'uomo non è dunque superiore all'animale, perché ogni corpo è *vanità*.

C'è un punto dove la Bibbia (*Genesi* 1:21, 24) indica con lo stesso termine, *nefesh chaya* - anima vivente - sia gli animali sia gli esseri umani: riconoscere un'anima agli animali significa attribuire loro statuto di santità e dunque inviolabilità. Se si spegne la vita di un animale - dice Ovadia - con la sua fine non si è distrutto un “oggetto” ma si è provocata l'estinzione di un'anima, come accade con l'uccisione di un uomo. Perché la radice della violenza è una sola. E produce lo stesso frutto avvelenato ogni volta che si manifesta (Vanna Brocca).

MONI OVADIA, nello spettacolo  
IL VIOLINISTA SUL TETTO del 2002.

## Chi è Moni Ovadia

Nato a Plovdiv in Bulgaria nel 1946, di discendenza ebraico-sefardita, alla fine degli anni '40 si trasferisce a Milano con la famiglia. Giovanissimo, esordisce come cantante e musicista con Roberto Leydi, quindi fonda il "Gruppo Folk Internazionale" dove si dedica allo studio della musica tradizionale di vari paesi, in particolare dell'area balcanica. Dal 1984 si dedica anche al teatro (con Pier'Alli, Bolek Polivka, Tadeusz Kantor, Giorgio Marini, Franco Parenti) e nel 1993 si impone all'attenzione del pubblico e della critica con *Oylem Golem*, una creazione di teatro musicale in forma di cabaret. A questo spettacolo seguiranno *Dybbuk*, *Ballata di fine millennio*, *Il caso Kafka*, *Mame, mamele, mamma, mamà...*, *Il Banchiere errante*, *L'Armata a cavallo*, *Le storie del Sig. Keuner*, fino al recente *Shylock*, *il Mercante di Venezia in prova*.

Cinema, radio, dischi, libri, lezioni universitarie fanno da contrappunto alla sua

attività principale. Per cinque anni è stato Direttore Artistico di Mittelfest (Festival della cultura mitteleuropea) di Cividale del Friuli. Ha ricevuto diversi premi tra i quali il "Sigillo per la pace" della città di Firenze, il "Premio Franco Enriquez" per l'impegno civile, il "Premio Speciale UBU 1996" per la sperimentazione teatrale, il "Premio Govi" dalla città di Genova e il Premio De Sica per il teatro.

Moni Ovadia, oggi è considerato uno dei più prestigiosi e popolari uomini di cultura ed artisti della scena italiana. Il suo teatro musicale, ispirato alla cultura yiddish che ha contribuito a fare conoscere e di cui ha dato una lettura contemporanea, è unico nel suo genere, in Italia ed in Europa.

Il suo pubblico abbraccia tutte le generazioni. E' anche noto per il suo costante impegno politico e civile a sostegno dei diritti e della pace.

# II CONTO DELL'ULTIMA CENA

## *Anticipazioni dal capitolo sui versetti biblici*

**Acqua ai cammelli assetati.** Nell'ebraismo gli atti di amore e di premura nei confronti degli animali sono motivo di grande merito: Rebecca fu giudicata adatta come moglie di Isacco proprio per la gentilezza che aveva mostrato verso gli animali offrendo dell'acqua ai cammelli assetati (Genesi, 24:11-20); il patriarca Giacobbe scelse di viaggiare alla stessa velocità dei suoi greggi per potersene prendere cura senza spingerli in una marcia faticosa.

E poi c'è la celebre parabola del buon pastore, nel Vangelo secondo Giovanni (10, 1-21), che comincia così: "Io sono il buon pastore/ Il buon pastore offre il suo essere per i suoi ovini". Il più umile parroco e non diversamente da lui il Santo Padre di Roma sono considerati pastori, i loro fedeli come popolo, il gregge e come persone, pecorelle. Ma l'idea che la guida spirituale o morale di un popolo debba essere un buon pastore non ha origine nel mondo cristiano bensì in due altissimi esempi che ven-

gono dalla storia ebraica, i due esempi sono il profeta Mosè e il re Davide dalla cui stirpe germinerà il Messia.

**Perciò diventerai il pastore del mio gregge.** La tradizione racconta con quale criterio il Signore scelse Mosè per guidare il Suo popolo. Un giorno, mentre Mosè stava conducendo al pascolo il gregge di Jethro, suo suocero, durante i primi anni dopo la sua fuga dall'Egitto, un capretto si allontanò dagli altri animali. Mosè lo inseguì e vide che era scappato per andare a bere in un'oasi lontana. Preoccupato che il capretto fosse stanco, se lo mise sulle spalle per tornare. Il Signore disse: "Tu sei compassionevole nel condurre i greggi che appartengono all'uomo, per questo motivo ti dico che tu diventerai il pastore del Mio gregge, Israele (Esodo 2:2).

Nello stesso modo Dio scelse Davide come re di Israele perché si prendeva amorevolmente cura del suo gregge, favorendo gli animali più piccoli e quindi più indifesi.

**Nel giorno di sabato riposeranno anche gli animali.**

Ma per capire quale sia la forza del pathos divino a favore del mondo animale è fondamentale ricordare un versetto dell'esodo che è un pilastro dell'ethos ebraico: "Nel giorno di sabato non farai alcun lavoro, né tu né i tuoi figli, né i tuoi servi o alcuno dei tuoi animali" (Deuteronomio 5:13-14).

Riconoscere agli animali il diritto al riposo sabbatico significa dare loro la dignità di accedere al cuore pulsante dell'identità ebraica e dell'identità universale dell'umanesimo monoteista. Il sabato è il tempo-spazio della santità, della libertà e dell'uguglianza davanti alla vita perché nel tempo sabbatico sono banditi i meccanismi della produzione e del consumo i ruoli sono sospesi, e le armi dei processi di sopraffazione o di dominio sono spuntate perché l'intero creato si riconcilia nel reciproco rico-



noscimento e nel mutuo rispetto. Solo gli empi sono crudeli con gli animali. Se il rispetto per la dignità degli animali è continuamente sollecitato, la crudeltà contro di essi è giudicata come empietà e abominio. “Non essere crudele in alcun modo verso gli animali, perché soltanto gli empi lo sono” (Esodo 23:12). L'alimentazione carnivora è continuamente scoraggiata.

Il Levitico afferma: “Questa è una legge perpetua per tutte le vostre generazioni, e in tutti i luoghi dove abiterete: non mangerete grasso animale né sangue. Parla ai figli d'Israele e di loro: Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora, né di capra. Non mangerete affatto alcun sangue, né di uccelli né di quadrupedi (...) Chiunque mangerà sangue di qualsiasi specie sarà sterminato tra il suo popolo” (3:17, 7:23, 26, 27).

**Nessun vivente deve soffrire.** La legge ebraica è molto esplicita: secondo la legge della *Torah* è proibito far soffrire qualsiasi creatura vivente, anzi, è doveroso alleviare il dolore di qualsiasi creatura, anche se non ha padrone o se appartiene a un Gentile. E' proibito legare le zampe di un animale o di un uccello in modo da causare dolore, e quando un cavallo fatica a trascinare il suo carico per la pendenza o le cattive condizioni della strada, bisogna aiutarlo, e se un asino non riesce a proseguire sotto il suo carico, bisogna alleviarlo senza indugio (Esodo 23:5). Tutta la *Torah* è disseminata non solo di sollecitazioni etiche ma di precetti, statuti e decreti miranti alla protezione degli animali per legge. La caccia è proibita, e gli animali sperduti devono essere accuditi e riportati al loro proprietario (Deuteronomio 22:1). La *Bibbia* impone: “Non metterai la museruola al bue quando trebbia il grano”. (Deuteronomio 25:4). “Non aggiogherai il bue e l'asino insieme, cioè un animale più debole insieme a un animale più forte” (Deuteronomio 22:10).

**Non mi dà piacere il sangue dei capretti.** Il



grande ammaestramento della *Torah* diviene messaggio rivoluzionario e monito politico nella bocca dei profeti di Israele. La fine delle violenze contro gli animali diventa nel messaggio profetico *condicio sine qua non* per l'avvento dell'era messianica ovvero della giustizia sociale su tutta la terra e per tutte le sue creature.

I profeti parlano per comunicare la parola del Santo Benedetto e il loro linguaggio contro l'uso della carne e il versamento del sangue di animali innocenti è vibrante e talora persino “incendiario”. Isaia (1:5) afferma: “Dice il Signore: Mi avete sacrificato un gran numero di ovini e bovini, ma a Me non dà piacere il sangue dei manzi, degli agnelli o dei capretti. Quando voi alzate le mani in preghiera, lo distolgo gli occhi da voi, e quando Mi supplicate lo non vi ascolto, perché le vostre mani sono macchiate di sangue”. Il Santo Benedetto è disgustato dalla pratica dei sacrifici di animali al punto da stornare il suo volto dal destino degli uomini e dalle loro richieste di aiuto. I sacrifici intesi come atto di contrizione o di riconoscimento delle proprie colpe non hanno alcuna necessità di essere compiuti scannando orrendamente poveri animali incolpevoli, il gesto del sacrificio può essere compiuto bruciando sull'altare qualche misura di cereali o di altri prodotti vegetali.

Isaia (66:3-4) ricorda che è azione particolarmente grave uccidere le mucche e gli altri animali miti e generosi: “Colui che uccide un bue pecca come chi uccide un uomo, chi sacrifica un agnello è un assassino. Ho parlato, ma non Mi hanno dato ascolto, hanno fatto ciò che è male ai Miei occhi e hanno preferito ciò che Mi dispiace”. Le conseguenze sono capitali: “Io vi destino alla spada, poiché avete preferito ciò che Mi dispiace” (Isaia, 61:12, 66:3). Osea ci spiega quale cammino debba imboccare l'ebreo per non cadere nell'abominazione. “Perché lo amo e voglio la pietà e non i sacrifici, e la conoscenza di Dio anziché gli olocausti” (Osea 6:6). Geremia è perentorio sul tema dei sacrifici, le sue parole non ammettono repliche e la dicono lunga sulle pretese e le protervie della religione e dei suoi chierici e sulla loro sistematica e luciferina della parola dell'Eterno: “In verità lo non parlai mai, né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto” (Geremia 7:22).

**Avete contaminato il Mio paese.** La relazione con la natura e con la vita nella Terra è dispiegata sotto i nostri occhi ma noi preferiamo chiudere gli occhi e lasciarci andare ai peggiori istinti e anche coloro che sono chiamati al rispetto della legge preferiscono distogliere lo sguardo dalla malvagità: “Io vi ho condotto in un



Il bestiame di Giacobbe,  
Chiostro di S.Orso, Aosta, XII sec.  
foto di Marilaide Ghigliano

paese che è un frutteto perché ne mangiaste i frutti e i buoni prodotti, ma quando voi vi siete entrati avete contaminato il Mio paese e avete fatto della Mia eredità un abominio. I depositari della legge non Mi hanno conosciuto” (Geremia 2:7-8). Geremia non teme di usare parole durissime contro la crudeltà degli uomini verso i loro infelici coabitanti: “Per la malvagità degli abitanti, le bestie e gli uccelli vengono sterminati” (Geremia 12:4).

**Il leone mangerà fieno accanto al bue.** Il Santo Benedetto opera per il bene di tutte le sue creature. Nel Libro di Daniele, gli animali vengono invitati a lodare il proprio Creatore. (Daniele 3:52-58) e le sue creature più semplici lo fanno e le loro lodi vengono riconosciute. “Mi glorificheranno gli animali selvatici, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto” (Isaia 43:20). Le intenzioni del buon Dio nei confronti degli animali non sono rapsodiche non sono solo un atto di pietosa bontà, ma un'impegno istituzionale e costituzionale: “In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo” (Osea 2:20). L'utopia è possibile all'uomo, ma passa necessariamente per il coinvolgimento solidale degli animali. Isaia profetizza un tempo benedetto, l'era messianica, in cui “il leone mangerà fieno accanto al bue e non ci sarà violenza o danno su tutto il Mio monte santo” (11:8).

Non c'è luogo della scrittura che non condanni la brutalità nei confronti del mondo animale. “Il giusto si prende cura dei suoi animali, ma il cuore del malvagio non ha compassione” (Proverbi, 12:10). La creazione è integra anche se l'uomo nella sua protervia preferisce sottacerlo: “Ecco, gli animali che lo ho creato al pari di te mangiano l'erba come il bue” (Giobbe 40:15, 19). Non c'è al cospetto dell'Eterno cosa più ripugnante dello spargere sangue. La perentoria parola del deserto che recita non ucciderai non è una affermazione gratuita ma il pilastro su cui si erge ogni possibile umanesimo: “Sai cosa odia il

Signore... le mani che versano sangue innocente” (Proverbi 6:16, 17). La cupidigia di cibo soprattutto quando si tratta di carne è atto di violenza in sé. Conosciamo le atroci torture a cui vengono sottoposti gli animali d'allevamento, le terrificanti condizioni in cui tutti loro vengono trasportati. Basta visitare un macello per percepire le sofferenze e il terrore che patiscono le povere bestie. Anche chi sceglie di mangiare carne, se lo fa, dovrebbe avere rispetto dell'animale di cui si ciba ed evitare smodatezza e spreco perché il patire di esseri viventi non venga provocato a piene mani con indifferenza: “Non essere tra quelli che si inebriano di vino né tra coloro che sono ghiotti di carne” (Proverbi 23:20).

**Va a vedere la formica, pigro.** Il consumo di carne è sempre stato considerato dalla *Bibbia* e dalla tradizione ebraica un peccato di gola. Quando gli israeliti erano vicino al Mishcan, il Santuario, era loro proibito consumare carne (Orlah 2, Misnah 17). La concezione dell'amore per l'altro nel divino si erge su un orizzonte senza confini ben oltre quello angusto dell'uomo. Il salmista afferma che “il Signore è buono con tutti, e la Sua gentilezza e compassione sono su tutte le Sue creature” (Salmi, 145:9), e che “La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente” (Sir 18:12). Ma il rispetto degli animali non è solo atto di misericordia. Il Santo Benedetto, infatti, nei suoi piani investe di ruolo salvifico diversi animali: è il caso dell'asina di Balaam, del pesce di Giona, dei corvi di Elia e via dicendo. Altre volte gli animali vengono presentati come esempi di comportamento: “Va a vedere la formica, pigro, osserva i suoi costumi e diventa saggio” (Proverbi 6:6). “Il destino dei figli degli uomini è lo stesso di quello degli animali, perché sono destinati tutti alla stessa fine, poiché gli uni muoiono come gli altri. Sì, tutti hanno uno stesso respiro, uomini e animali. L'uomo non è dunque superiore all'animale, perché ogni corpo è vanità” (Ecclesiaste, 3:19).



Zoofofo del Battistero di Parma: maiale. Foto di Marilaide Ghigliano

**Se fate alle altre cose...** Non esiste alcuna benedizione (b'racha) da recitare sulla carne o il pesce, come invece è prevista per il pane, i dolci, il vino, la frutta e la verdura. Questo elenco di nutrimenti vitali e di delizie ci dice che non abbiamo nessuna necessità di ammazzare esseri viventi per nutrirci. La *Bibbia* riporta anche la storia di Daniele che, prigioniero in Babilonia, rifiutò di mangiare la carne offertagli dai carcerieri, preferendo nutrirsi di erbe, lenticchie e acqua: dopo diversi giorni le sue ottime condizioni di salute convinsero il re di Babilonia della validità dell'alimentazione vegetariana. Il grande rabbi Hillel, vissuto ai tempi di Gesù, predicava: "Non fate alle altre cose ciò che non vorreste che loro facessero a voi". Il fondamento assiomatico dell'etica dell'amore è rivolto ad ogni aspetto del pianeta e dei cieli.

**Un mal di denti lungo tredici anni.** Molti commentatori della Torah hanno sostenuto il vegetarianesi-

**Non tirate sassi a cani e gatti.** Il *Talmud* (la *Torah* orale) insegna inoltre non bisogna mettersi a mangiare o bere prima di aver provveduto alla cura e al nutrimento dei propri animali. Secondo Rabbi Eleazer ha-Kapar, nessuno dovrebbe acquistare un animale se non ha la possibilità di nutrirlo adeguatamente.

Secondo la tradizione ebraica, è uso benedire con un augurio chi indossa abiti nuovi di stoffa o materiali sintetici, ma non chi indossa scarpe nuove di cuoio o abiti nuovi fatti di pelle o pelliccia. Un trattato medioevale, *Sefer Chasidim*, raccomanda: "Siate gentili e compassionevoli verso tutte le creature che il Signore ha creato in questo mondo.

Non picchiate e non fate soffrire nessun animale, non tirate sassi a cani e gatti e non uccidete mosche e vespe. In tutto l'Antico Testamento - Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Ruth, Samuele I e II -- sono offerti continui insegnamenti alimentari. I cibi prescritti sono pane, pane azzimo, pane all'olio, verdura, latte e miele, manna, olive, capperi, cetrioli, meloni, lenticchie, aglio, cipolle, porri, erbe di prato, farro, frumento, orzo, avena, miglio, coriandolo, aneto, cumino, cannella, senape, melagrane, fichi, uva, uva secca, carube, datteri, mandorle, pistacchi, noci, acqua, vino, acqua e aceto, succhi di frutta. La manna è la linfa del frassino, che è bianca e dolce.

mo prescritto dall'inizio della Genesi (1:29): Rashi (1040-1105), Abraham Ibz Ezra (1092-1167), Maimonides (1135-1214), Nachmanides (1194-1270), Rabbi Samson Raphael Hirsch (1808-1888), Moses Cassuto (1883-1951) ...

Un uomo che si macchia del peccato di indifferenza o di cinismo di fronte alla sofferenza può perdere la benedizione del cielo e essere colpito da maledizioni che lo tormentano senza requie. La tradizione racconta la storia del Rabbi Yehudi, il Principe, che incontrò un giorno un vitello che veniva trascinato al macello. L'animale, disperato, si rivolse al rabbi per chiedere soccorso, ma questi gli disse: "Non aggrapparti all'orlo della mia veste, perché sei stato creato per questo scopo". Subito dopo, il rabbi fu colpito da un tremendo mal di denti che durò tredici anni, dal quale fu guarito solo dopo che ebbe mostrato compassione a un verme impedendo a sua figlia di schiacciarlo.